

A cura del Centro Documentazione e Studi “Presenza Donna”

**DONNE:
QUALE LAVORO?
QUALE FUTURO?**

Atti del Convegno

Vicenza – 4 giugno 2010

Della stessa serie

Dire, ridire, dialogare
Donne a confronto,
Vicenza, 8 aprile 1995

Da Pechino ... a noi
Praticare da donne
uguaglianza, sviluppo e pace,
Vicenza, 28 ottobre 1995

Donne altre, insieme
Per una reciprocità nelle differenze,
Vicenza, giugno 1996

Violenza: Donne, Uomini
La prospettiva dei generi,
Vicenza, 4-11 ottobre 1997

“Passaggi” ... a Nord Est
Modelli culturali e identità di genere,
Vicenza, 27 novembre 1999

La prostituzione coatta:
nuova schiavitù,
Vicenza, 28 ottobre 2000

Modelli familiari in evoluzione
Badanti perché? Badanti come?
Vicenza, 1 febbraio 2003

Le donne e l'Europa,
Vicenza, 17 aprile 2004

Donne guerra e violenza,
Vicenza, 26 novembre 2005

Famiglia, famiglie.
Una realtà che cambia,
Vicenza, 20 ottobre 2007

“Porrò inimicizia ...”
Donne in conflitto
Vicenza, 10 ottobre 2009

Centro Documentazione e Studi "Presenza Donna"
36100 Vicenza - Contrà S. Francesco Vecchio, 20
e-mail: info@presdonna.it

PRESENTAZIONE

*Il FORUM DELLE ASSOCIAZIONI FEMMINILI DI VICENZA, che in questa occasione vede tra i suoi membri anche il Comitato per l'Imprenditoria Femminile della Camera di Commercio di Vicenza, è particolarmente onorato di dare alle stampe e di presentare gli **Atti del XII Convegno** pubblico organizzato nella nostra città sul tema **DONNE: QUALE LAVORO? QUALE FUTURO?***

Da 15 anni il Forum s'incontra mensilmente per dei percorsi di riflessione e di confronto tra associazioni ed organismi di diverso orientamento culturale, religioso ed ideologico offrendo un significativo contributo in ottica di genere sui principali aspetti che interpellano la nostra convivenza e che coinvolgono le donne come soggetti non eludibili.

Dopo aver portato all'attenzione della cittadinanza la questione "Donne in conflitto", nell'ottobre 2009, il Forum ha voluto affrontare per la prima volta la dimensione del lavoro. Ci si potrebbe giustamente chiedere: come mai un altro convegno, tra i tanti che ci sono stati e ci sono, sul lavoro e sulle donne e il lavoro?

Mentre la crisi economica, con le sue ricadute sociali, continua a farsi sentire pesantemente anche sul nostro territorio, non più frontiera mitica per il lavoro di tanti uomini e donne, molte famiglie annaspiano, la solidarietà non sembra bastare, gli stili di vita vengono messi in discussione, come pure il modo di lavorare e di produrre, come donne, associazioni, organismi di parità con gli Atti di tale convegno si vuole offrire un contributo di riflessione su come sta cambiando il mondo del lavoro e su quali opportunità possono nascere al femminile anche nei momenti di crisi.

*Il Convegno, realizzato per la prima volta presso la sede di Apindustria, a Vicenza, è stato innanzitutto l'occasione per presentare alla cittadinanza le conclusioni di un'indagine qualitativa realizzata per conto della CGIL di Vicenza fra le donne che in questa fase prolungata di crisi hanno perso il lavoro e fra quelle che hanno e stanno lavorando ad intermittenza. I risultati della ricerca sono presentati da **Marina Bergamin** segretaria generale della CGIL di Vicenza e membro del Forum delle associazioni femminili vicentine.*

*Ad essa segue la relazione di **Antonia De Vita** docente di filosofia della formazione presso l'Università degli Studi di Verona e responsabile della ricerca "Straordinarie imprenditrici comuni", realizzata da un gruppo di lavoro dell'Università di Verona in collaborazione con il Centro Produttività Veneto e Fondazione Giacomo Rumor.*

Il Convegno-dibattito, moderato dalla giornalista Cristina Giacomuzzo del "Giornale di Vicenza", ha voluto poi dare voce ad alcune esperienze concrete di donne che hanno raccontato le loro fatiche in questo momento, le opportunità che hanno raccolto e sviluppato nel momento della crisi riuscendo a fare impresa dopo anni di lavoro dipendente, i progetti per il futuro di alcune giovanissime imprenditrici. Negli Atti si è fatta la scelta di lasciare il

tono colloquiale delle testimonianze di vita che possono trovare l'ascolto e la comprensione di moltissime altre donne del nostro territorio.

*Infine, in Appendice, vengono riportati i canti tematici scelti per l'occasione ed interpretati dalla cantante **Sabrina Turri**, tra le più amate nel panorama vicentino, accompagnata alle tastiere da **Simone Piccoli**.*

Rinnoviamo l'auspicio che quanto ascoltato al Convegno ed ora riproposto in questo agile strumento possa trovare non solo delle lettrici e lettori attenti, ma soprattutto diventi uno stimolo, un pungolo per saper affrontare le difficoltà ancora evidenti in modo coraggioso, lungimirante, sapendo trasformare gli ostacoli in opportunità di crescita e di innovazione.

SR. MARIA GRAZIA PIAZZA

INTRODUZIONE AL CONVEGNO

Cristina Giacomuzzo

Giornalista de “Il Giornale di Vicenza”

Vi porgo i saluti del mio direttore, Ario Gervasutti, e del mio diretto responsabile, Nicoletta Martelletto. Benvenuti a questo incontro organizzato dal Forum delle associazioni femminili di Vicenza che da 15 anni s’incontra mensilmente per definire dei percorsi di confronto tra associazioni ed organismi di diverso orientamento culturale, religioso ed ideologico per affrontare ogni volta questioni importanti e di attualità.

Quest’anno non si poteva non affrontare il lato rosa della crisi. “Quale futuro?” Recita il titolo del convegno. Ed è la stessa domanda che ciascuna di noi si sta ponendo. Come usciamo da questa crisi? L’intenzione e lo scopo dell’incontro è quello di fornire un’occasione di spunto e di riflessione per capire che il famoso *fattore D*, fatto di creatività, intuizione, dedizione e passione, talvolta può essere davvero la formula giusta per uscirne. L’importante è crederci, capire quanto e come si vale potenzialmente. E a ciascuna il suo *fattore D*.

La sfida riguarda da vicino anche il giornale di cui faccio parte che, in stato di crisi, ha dovuto compiere dei dolorosi tagli; e in una situazione così delicata e difficile chi è stato scelto per dirigere il settore centrale del giornale, la cronaca? Una donna, Nicoletta Martelletto, che è anche stata la prima giornalista assunta del quotidiano.

A lei il compito di traghettare il giornale fuori da una crisi che non è solo editoriale, ma globale.

E il mio augurio a lei e alle altre donne presenti qui è quella di farcela e al meglio.

Perché partiamo da sotto zero. La situazione dell’Italia in Europa è quella della cenerentola. Vi sottopongo alcuni dati per fotografare l’occupazione femminile in Italia che poi verrà approfondita dalla ricerca della Cgil che presenterà Marina Bergamin.

Noi donne siamo quelle che studiano di più, che hanno i titoli di studio più alti, ma che alla fine guadagnano meno degli uomini.

Siamo quelle che perdono più facilmente il lavoro o lo interrompono per i figli. In Italia oltre un quarto delle donne lascia il lavoro dopo la maternità. Perché nel periodo in cui ci dovrebbe essere maggiore assistenza, quello delicato da 3 mesi ai 3 anni dopo la nascita del figlio, gli asili costano e salati. E tornare al lavoro è un’impresa.

Ma dopo aver interrotto la carriera per i figli, ripreso l’attività lavorativa o sempre conciliata con fatica e poche ore di sonno per riuscire a far andare tutto, ci aspetta una prospettiva di pensionamento ben lontana: adesso l’Europa ci impone di arrivare ai 65 anni. Senza contare che a noi donne resta l’onore di seguire anche i nostri anziani, dopo aver allevato i figli.

Fortunatamente qualcuno si accorge che il *fattore d*, *fattore donna*: è un plus valore e aumentano i manager che mettono il futuro della loro azienda nelle mani, con o senza smalto, delle sue dipendenti. Ma non occorre essere manager per sfruttare il *fattore d*. Ed è questa la sfida più difficile. Riuscire a trovare nella crisi un modo per cambiare prospettiva e rimettersi in gioco in modo positivo. Non sempre è facile, qualche volta si cade. Ma l’importante è provare.

Adesso cederò la parola alla segretaria provinciale della Cgil che ci fornirà un quadro delle problematiche delle donne che hanno perso il lavoro, secondo un’indagine realizzata per conto del sindacato. Poi sarà la volta di Antonia De Vita, docente di filosofia della formazione all’Università di Verona responsabile della ricerca “Straordinarie imprenditrici comuni” e infine sarà la volta delle testimonianze di chi quel *fattore d*: chi l’ha già trovato e messo in pratica o chi lo sta ancora personalizzando.

**DONNE SULL'ORLO DELLA CRISI ECONOMICA
SINTESI RICERCA CGIL VICENZA su "DONNE E CRISI"**

Marina Bergamin

Segretaria generale Cgil Vicenza

La ricerca che viene presentata oggi è la prima parte di un'indagine più ampia che la Cgil di Vicenza vuole fare sugli **effetti** della crisi economica ed occupazionale sulle donne.

Un'indagine, pertanto, che non vuole fermarsi al dato numerico - peraltro ampiamente noto - ma verificare le conseguenze **sull'identità personale, professionale, familiare e sulla salute psico-fisica delle donne che hanno perso il lavoro o sono impiegate in aziende in crisi o con lavori saltuari.**

Questa prima parte, costituita da **152** interviste a lavoratrici provenienti da 30 aziende diverse, ha indagato in particolare le condizioni delle lavoratrici del settore manifatturiero (tessile, abbigliamento, meccanico...). In un secondo momento ci si rivolgerà anche al terziario privato e pubblico.

Serve innanzitutto inquadrare bene il tema della crisi economica ed occupazionale che ha investito e investe appieno anche la nostra provincia. I dati sono forniti da Veneto Lavoro.

ASSUNZIONI 2008		ASSUNZIONI 2009	
maschi	femmine	maschi	femmine
61.959	62.405	45.439	52.427

CESSAZIONI 2008		CESSAZIONI 2009	
maschi	femmine	maschi	femmine
62.683	61.751	50.451	54.510

MOBILITA' 2008		MOBILITA' 2009		MOBILITA' 4 mesi 2010				
maschi	femmine	maschi	femmine	maschi	femmine			
2.305	2.090	3.705	2.894	1.314	780			
CIGO			CIGS			CIGS/D		
2008	2009	2010 (4m)	2008	2009	2010 (4m)	2008	2009	2010 (4m)
1.296.132	10.544.222	2.428.966	1.934.392	5.045.557	6.352.675	273.375	5.442.586	780.598

Questi dati ci dicono che la crisi in corso non aggredisce in particolare il lavoro femminile, ma il motivo è semplice: i settori più presenti ma anche più in sofferenza oggi

nella nostra provincia sono meccanico, orafo, concia, settori ad alta intensità di manodopera maschile. Va detto che altri settori, come il tessile e l'abbigliamento, avevano già subito processi profondi di ristrutturazione negli anni precedenti, con un'espulsione notevole di personale femminile. Allora però il terziario era in grado di assorbire parte della disoccupazione manifatturiera; oggi anche turismo, commercio e servizi sono in una fase di difficoltà.

Il profilo delle intervistate che, ricordo, viene in prevalenza dal settore manifatturiero, è il seguente:

Età media: 39 anni

Componenti del nucleo familiare: 3 (media)

Provenienza: 91% italiana

Titolo di studio: medio-basso

Status occupazionale: 24% disoccupate; 76% con lavori saltuari o parziali

Inattività: da 7/8 mesi

Mansioni prevalenti: operaia (102), altro (50)

Settori di impiego: moda 60%, metalmeccanico 13%, chimico 3%, altro 16%.

Motivi dell'interruzione del rapporto di lavoro: motivi personali (es. maternità) 33%, crisi aziendale (29%), lavoro a termine/cig (16%), dimissioni volontarie (10%).

Tipologia contratto di lavoro: 93% tempo indeterminato; full time 91%.

Cosa è successo all'azienda: crisi produttiva (44%), delocalizzazione (29%), fallimento (10%), ristrutturazione aziendale (4%), altro (13%).

A queste lavoratrici sono state somministrate interviste strutturate, mediante questionario, sugli aspetti quantitativi e qualitativi dell'espansione del lavoro sommerso, dell'aumento o diminuzione del lavoro nelle cooperative, dell'aumento del lavoro con voucher, nonché la maggior vulnerabilità e ricatto che le donne subiscono a causa delle mutate condizioni di lavoro e per accedere ad un posto di lavoro.

Successivi focus group, invece, sono stati mirati all'analisi dello stato di salute psicofisico della lavoratrice al fine di identificare sintomi di malessere propedeutici allo sviluppo di malattie psicofisiche.

I principali svantaggi denunciati dalla perdita/precarietà del rapporto di lavoro sono stati i seguenti:

- **conseguenze economiche immediate** (programmi di vita indipendente, incertezza per il mantenimento dei figli, paura per il pagamento del mutuo, ritiro dalle attività sociali) e **future** (raggiungimento dei requisiti pensionistici).
- **minor possibilità di socializzazione, incontro e svago.**
- **risvolti di carattere medico-psicologico** (ansia, paura, 'brutti pensieri', paura della depressione e dell'esaurimento nervoso, tensioni con i familiari di cui si sentono 'a disposizione').

La maggior parte delle donne intervistate sostiene di non ammalarsi spesso e di sentirsi relativamente bene, salvo poi denunciare:

- **Disagi psicologici:** ansia generalizzata, umore depresso, nervosismo relazionale anche in famiglia, diminuzione dell'autostima, pensieri ricorrenti sul lavoro.

- **Disturbi fisici:** disturbi del sonno, herpes, orticaria, stanchezza, mal di testa, disturbi del comportamento alimentare.

- **Cambiamento nella percezione dell'identità professionale:** più vulnerabile, meno sicura, inadeguata, sfiduciata nelle possibilità di riqualificazione.

Un piccolo numero dichiara 'sicura come prima', ma anche 'non riconosciuta quanto prima'. Una sola dichiara di avere imparato a riscoprirsi fuori dalla realtà aziendale.

Viene utile ricordare **una ricerca di Regione Veneto-Università studi Verona (11.357 interviste) sull'uso di farmaci da parte delle donne.** Secondo questa ricerca l'uso di farmaci e psicofarmaci in Veneto è in costante crescita.

Le donne assumono prevalentemente farmaci per i disturbi:

- al cuore e alla pressione
- allo stomaco
- agli arti e alle articolazioni

La prescrizione di antidepressivi avvengono per problemi legati a:

- situazioni familiari e effettive 50%
- morte 47%
- aspetti finanziari/lavorativi 31%
- salute 24%
- altro 11%
- violenza 8%

Un unico vantaggio viene denunciato dalla perdita/precarietà del rapporto di lavoro: quello di passare più tempo con i figli. Molte dicono, tuttavia, che se all'inizio era stato piacevole trascorrere più tempo in casa (recuperando anche tempo perduto), più i mesi passano e più si inizia a stare male.

Da interviste e focus escono dati allarmanti rispetto alla ricollocazione lavorativa: a mano a mano che aumenta il tempo di inattività, cresce la sfiducia nella possibile risoluzione della crisi economica (82%) e di un reinserimento positivo nel mondo del lavoro (77,5%) o nel settore di appartenenza (66%).

Una 'tradizione' di lavoro manuale, con poca o nulla abitudine alla formazione continua e un sostanziale analfabetismo informatico, la scarsa mobilità territoriale legata alla cura della famiglia, consegnano a queste lavoratrici pochi strumenti per ricercare e trovare un nuovo lavoro (difficoltà a creare un curriculum, accesso a internet, etc.). Maggiore disponibilità accomuna, però, le più giovani (sotto i 30 anni).

La maggior parte di queste donne (ma è un dato generale per il mercato del lavoro italiano), cerca lavoro attraverso il passaparola, gli amici, i giornali, le agenzie di somministrazione e ha un rapporto di tipo 'burocratico' con i Centri per l'Impiego pubblici.

Considerazioni e conclusioni (le nostre !)

- I dati 'quantitativi' degli effetti della crisi vanno abbinati ai dati 'qualitativi', ovvero se siano mutate le condizioni di lavoro. Un po' ovunque esse sembrano in peggioramento, in particolare in quanto a stress, flessibilità imposte, ritmi crescenti, mobbing e molestie, queste ultime in crescita soprattutto nei confronti delle lavoratrici

migranti. Diventa difficile l'esercizio di alcuni diritti, quali i congedi parentali e si decide di rinviare la stessa esperienza della maternità.

Nel lavoro e fuori dal lavoro cresce quindi la vulnerabilità personale e sociale delle donne.

- Le fuoriuscite dal lavoro, soprattutto per le professionalità più basse e per le scolarità medio/basse, rischiano di costituire una sacca di inoccupazione lunga e, in prospettiva, di lavoro informale, nero, precario. Per le più giovani e scolarizzate i problemi sono l'accesso e la stabilizzazione dei rapporti, soprattutto nei cosiddetti 'lavori della conoscenza'. La pubblica amministrazione ha quasi interrotto il flusso in entrata.
- Questa situazione può incrociarsi in maniera pericolosa con le politiche fortemente 'ideologiche' contenute nel Libro bianco di Sacconi sul welfare. In esse si individuano, nella sussidiarietà, la famiglia al posto dei servizi e la donna perno di un sistema assistenziale di tipo familiare e non più universalistico (vedi l'idea delle 'tate' pagate con voucher).
Alle donne non occupate o espulse dal lavoro produttivo, si riconsegna un destino di lavoro di cura precario e malamente retribuito.

Questi i rischi.

Ciò che serve, viceversa, è riprendere l'azione contro le discriminazioni promuovendo, anche a livello locale, interventi a sostegno del reddito delle donne, delle politiche attive del lavoro, della conciliazione vita e lavoro, della casa, dei servizi sociali.

Se crediamo ancora alle politiche di pari opportunità, servirà un serio lavoro sindacale di contrattazione sull'organizzazione del lavoro, sulle flessibilità amiche, sulle permanenti differenze di carriera e di retribuzione, che arrivano anche al 30% nel settore privato.

Il welfare pubblico, accessibile e di qualità – i modelli nordici insegnano – è fattore propulsivo per le donne, per il loro diritto al lavoro e all'autodeterminazione del proprio futuro.

Ma tutte/tutti noi, anche qui presenti e con alleanze trasversali, dobbiamo contrastare un modello culturale che si sta imponendo, che svaluta il lavoro e le differenze tra le persone ed esalta, invece, il corpo-oggetto, le sue allusioni e le sue prestazioni. Questo riguarda in particolare le nostre ragazze, più brave e più scolarizzate rispetto ai ragazzi, alle quali però non si prospetta un futuro di qualità.

Le ricadute di questa 'svalutazione' sono destinate ad allargarsi su tutti i piani: lavorativo, sociale, politico, con il rischio concreto di un arretramento complessivo della società italiana, se è vero (come per noi è vero) che un indicatore di civiltà di un paese passa anche dal livello di dignità e libertà delle sue cittadine.

STRAORDINARIE IMPRENDITRICI COMUNI

Antonia De Vita

Docente di Filosofia della Formazione
all'Università degli Studi di Verona

Grazie, intanto ben trovate, ben trovati, io sono molto contenta di essere qui perché ci sono dei ritrovamenti dopo tanti anni, ospite di Presenza Donna, con la quale avevo trattato il tema del pensiero mistico femminile. Suor Maria Grazia, mi ha detto: “Ma hai cambiato tema?” In parte sì e in parte no; farò qualche accenno su cosa lega la spiritualità e la mistica con le imprese di donne.

Chi mi ha preceduto ha parlato molto della sofferenza economica in questa situazione di crisi, in particolare nel settore manifatturiero; ha descritto bene, con un linguaggio molto parlante quella che uno psicanalista del lavoro C. Dejours ha definito come “sofferenza economica”. E' una realtà palpabile.

Io mi pongo per alcuni minuti con uno sguardo differente, perché parlo in particolare del lavoro delle donne imprenditrici che sono motivate all'impresa anche dalla dimensione della crisi ma non solo; parlo delle neo imprenditrici che in qualche modo hanno deciso di rispondere a queste poche opportunità facendosi soggetti attivi ed intraprendendo.

Molte giovani scelgono l'impresa proprio in risposta ad una mancanza di opportunità in altri settori e quindi decidono questo, così come molte donne mature decidono di reinserirsi nel mercato del lavoro in maniera qualificata facendo impresa, piuttosto che andare a fare un lavoro dequalificato, dove vengono maltrattate, sotto stimate, preferiscono mettersi al lavoro, intraprendere con il rischio imprenditoriale che ne deriva attivando le loro risorse.

Vi volevo presentare brevemente quelli che sono i risultati di una ricerca che ci è stata commissionata dalla Regione Veneto e dalla fondazione Rumor sulla realtà imprenditoriale delle donne in Veneto e sulle imprese femminili. Una ricerca che è stata affidata all'Università di Verona. Eravamo un gruppo composto da diverse persone, appartenenti a diverse discipline. La ricerca l'abbiamo intitolata “Straordinarie imprenditrici comuni”, perché l'idea era di dare voce alle imprenditrici comuni, che proprio in forza del loro essere comuni sono straordinarie.

Quando pensiamo alle donne imprenditrici ci riferiamo spesso all'immagine mediatica che ci racconta di imprenditrici di successo, famose, che hanno alle loro spalle dei capitali, delle famiglie, dei patrimoni; invece la nostra attenzione voleva andare proprio alle imprenditrici che nel quotidiano, con le loro micro, piccole e medie imprese rappresentano un tessuto produttivo economico importante in Italia, e in particolare nel Nord-est e nel Veneto. Con l'imprenditorialità femminile assistiamo a un nuovo protagonismo femminile nel lavoro e nell'economia al quale è necessario guardare con interesse, sebbene ampiamente sottovalutato.

Perché ampiamente sottovalutato? E qui entriamo nel merito di quelle che sono state le nostre ipotesi di lavoro. Ampiamente sottovalutato perché è vero che c'è una grande enfasi sull'imprenditorialità femminile, se ne parla sempre di più: piogge di dati, soprattutto numeri che poi si stenta a leggere e a interpretare. L'interpretazione che va per la maggiore è la seguente (la dico alla buona, giusto per intenderci): la letteratura del settore interpreta le imprese di donne sul modello maschile, cioè le imprese di donne sono troppo piccole perché non hanno l'ambizione a crescere, a diventare grandi e quindi c'è qualcosa che non va; le imprese di donne rischiano poco, le imprese di donne non sono spinte in processi di finanziarizzazione etc...

Noi abbiamo trovato queste interpretazioni viziate da una lettura “neutra-maschile”, si dice in linguaggio di genere. E’ una lettura che in qualche modo legge già in negativo queste che sono caratteristiche delle imprese di donne.

Abbiamo cercato di portare delle domande reali nella ricerca. Ci siamo domandate perché le imprese di donne sono per la maggior parte micro, piccole e al massimo medie. Perché le donne preferiscono queste dimensioni? Perché hanno un rapporto col denaro di un certo tipo? Perché organizzano in un certo modo il lavoro?

A queste domande vere, che abbiamo posto alle imprenditrici, quindi alle protagoniste, ci sono state date delle risposte molto interessanti, che poi esporrò. Ma prima voglio dare due brevi cenni di metodologia. Come ci siamo mosse? Intanto abbiamo cercato di incontrare il più possibile le imprenditrici, abbiamo utilizzato sia metodologie quantitative che qualitative, abbiamo somministrato un questionario con una rappresentatività molto forte (800 questionari su quasi tutto il territorio regionale), abbiamo fatto 56 interviste individuali su tutto il territorio e 14 focus group. Abbiamo visto ed incontrato tantissime imprenditrici. L’idea era proprio quella di offrire un approccio partecipativo, vale a dire considerare le imprenditrici come coloro che ci potevano raccontare le qualità, le criticità del loro lavoro, quindi mettere a disposizione le nostre competenze di studiosi/e, ma investire le imprenditrici di un’autorevolezza, di un’autorità, prenderle sul serio e quindi metterci non nella posizione degli esperti, che sanno come si organizza un’impresa, ma al contrario, porci in ascolto.

Questo approccio è stato molto fruttuoso, molto apprezzato dalle imprenditrici che hanno percepito questo essere prese sul serio e che ci hanno dato un aiuto straordinario. Siamo state aiutate anche dalle Camere di Commercio che il più delle volte ci hanno ospitato per questi incontri.

Nella letteratura di settore si studiano molto i modelli organizzativi. Abbiamo cercato anche noi di approfondire la dimensione organizzativa, ma tenendo molto presenti le domande che ci muovevano: la dimensione, la conciliazione, e anche tutto quello che aveva a che fare col rapporto con le/i dipendenti, con i clienti.

L’altro elemento che abbiamo indagato è come le donne vivono la dimensione dell’economico. Mi spiego meglio: le donne sono dei soggetti che sono arrivate alla dimensione economica nel senso monetario (reddito), di recente. Questo recente arrivo nel mercato del lavoro ha modificato il mondo del lavoro, ma ha modificato anche le donne. Ne consegue che il rapporto che le donne hanno con il lavoro è molto differente, il rapporto che hanno con il denaro è molto differente, con la negoziazione ecc. Le motivazioni che portano le donne al lavoro e all’impresa sono differenti.

Partendo dall’ipotesi che volevamo valorizzare al massimo questa differenza femminile abbiamo incontrato una serie di sorprese, o meglio di articolazioni che ci sono sembrate molto interessanti.

A partire dalla questione della crisi in atto, come emergono le imprese di donne che hanno appunto delle piccole dimensioni, che sono la preferenza delle donne? Intanto emerge che le imprese di donne reggono molto meglio rispetto a quella degli uomini alla crisi. In primis perché anche le imprenditrici che si lanciano maggiormente, hanno in qualche modo conservato una sorta di filosofia dell’economia domestica - e lo dico proprio nel senso etimologico di economia - una dimensione che ha a che fare col trasportare nell’impresa qualcosa che le donne sanno ha una tradizione molto antica, millenaria, di cui si gestiscono non soltanto i soldi, ma gli affetti, perché questo si fa nell’economia domestica quando si gestisce una casa: non si gestiscono solo i soldi, ma in qualche modo la realizzazione dei desideri e dei bisogni di chi fa parte della famiglia. Questo è il forte realismo femminile che la letteratura ha sempre bollato come scarsa capacità di rischio e quindi come difetto da correggere.

Un altro elemento che balza agli occhi in questo momento, in questa congiuntura, è il rapporto che le donne hanno con gli istituti bancari: non hanno assolutamente nessuna passione per i processi di finanziarizzazione, che sono quelli che hanno sbilanciato fortissimamente le grandi imprese. Le donne sono sempre state molto prudenti e molto guardinghe rispetto agli istituti bancari; moltissime dicono nelle interviste e nei focus group: “non fare il passo più lungo della gamba”. Questa prudenza è sempre stata letta in negativo. Adesso che c’è la crisi viene fuori che questo è un elemento di grande stabilità delle imprese di donne.

L’altro elemento è che sarebbe opportuno ascoltare le donne nella crisi, sarebbe arrivato il momento di ascoltarle. C’è una caratteristica molto forte nelle imprese di donne: la dimensione di eticità, da non confondere con la moralità delle imprese, che le donne sono migliori... non in questo senso.

Tra gli elementi motivazionali più forti per le imprenditrici c’è la passione, perciò dicevo che il rapporto delle donne con il lavoro e con l’impresa è molto differente rispetto agli uomini, non perché gli uomini non abbiano passione, ma diciamo che un forte elemento è la passione come dimensione espressiva. Una dimensione importantissima e fondamentale per reggere un’impresa, altrimenti non è neanche un’impresa: non è mai al centro, ma al centro ci sono i fattori espressivi, c’è una dimensione di cura delle relazioni, non soltanto con i clienti, con i dipendenti, ma proprio nel modo di un concepire l’impresa come un attore del territorio e dell’ambiente.

Un altro elemento è quello che abbiamo chiamato *l’impagabile qualità*: il decentramento della dimensione del denaro, che è presente, ma che non è il motore unico. In qualche modo è uno degli elementi che si combina ad altri.

Poi c’è la dimensione dell’andare oltre il rapporto commerciale, oltre il rapporto legato al denaro e al business.

C’è poi la dimensione estetica e del benessere: molte parlano di imprese che hanno anche un gusto della bellezza, in senso anche più metaforico o allegorico (si potrebbe definire), cioè di contribuire ad un dato progetto. Considerate che le imprenditrici parlano delle loro imprese come delle “loro creature”. Questo è interessante e dice come si evolva un’idea di conciliazione tutta nuova. Parlano della loro impresa come della loro creatura e in qualche modo l’idea che la creatura sia bella, che contribuisca alla condizione del bello centra molto.

Uno degli elementi nuovi che sono emersi dalla ricerca è che l’impresa è scelta da molte imprenditrici come una figura originale di conciliazione. Mi spiego. In qualche modo noi sappiamo che alle donne è chiesto tantissimo - prima si parlava di dati che mostravano che le donne italiane sono veramente delle grandissime lavoratrici, perché in casa sono davvero impeccabili, mentre in altre parti d’Europa si è un po’ più accomodanti, sullo standard delle nostre case... e però è anche voglia e desiderio di continuare a lavorare - sappiamo che i servizi per la prima infanzia sono molto ridotti... e cosa pensano le imprenditrici? Le imprenditrici pensano che nel momento in cui concepiscono un lavoro su misura, “un abito” che fanno sulle loro esigenze, e quindi sono soggetti protagonisti delle mansioni organizzative, riescono meglio a gestire. Questo è molto vero. Le imprenditrici ci hanno raccontato anche di fasi di quando i bambini erano piccoli, di fasi molto diverse in cui questa combinazione molto complessa del tempo, dove la dimensione organizzativa è tutt’altro che lineare, è estremamente composita, circolare, multidimensionale e ha molto poco a che fare con quell’idea dell’organizzazione che non riesce a combinare tutte queste dimensioni diverse. Quindi questa composizione artigianale delle imprenditrici consente loro di tenere insieme più elementi.

Questo non toglie che c’è una criticità molto forte che le imprenditrici hanno sottolineato e che riguarda per esempio la maternità; è il fatto che nonostante tutto la maternità stessa delle

imprenditrici è molto poco garantita e in generale diciamo che la nostra società non si assume sostanzialmente la dimensione della maternità. E qui arrivo a dire un cosa che è anche un punto debole. Finora ho parlato molto bene dell'imprenditorialità femminile, ma c'è un punto debole, che ha proprio a che fare col fatto che le imprenditrici che hanno tutte le belle caratteristiche prima indicate e che rappresentano un tessuto connettivo e sociale di base molto importante sono poco innovative. Perché poco innovative? Perché a forza di stare sul quotidiano non ci sono molte possibilità di spaziare, di immaginare, studiare, pensare a nuove soluzioni, salvo quando ci sono condizioni speciali di una certa disponibilità di risorse e anche di competenze molto elevate. Dall'altra c'è una insensibilità culturale profonda, un profondo disconoscimento del contributo che le imprenditrici stanno dando proprio alla tenuta economica, ad un protagonismo sociale. Da questo punto di vista noi stiamo cercando di incoraggiare tantissimo le imprenditrici a mettersi in collegamento tra di loro. Questa è una delle esigenze che è emersa molto forte dalla ricerca: il bisogno di scambio, più che di formazione verticale o gerarchica, il bisogno di confronto in cui incoraggiarsi, anche a prendere più fortemente una titolarità e un protagonismo, a mettersi in collegamento con altre realtà che magari non sono strettamente imprenditoriali, ma che possono incidere. C'è un lavoro culturale molto forte per togliere da una sorta di subalternità dei soggetti che non sono solo strategici (c'è sempre una grande enfasi sulle donne come risorse, a livello di linguaggio), occorre promuovere dei processi dove le donne si facciano più fortemente protagoniste.

C'è poi un ulteriore problema rispetto a questa presa di titolarità e di protagonismo sociale che va al di là dell'impresa e ha a che fare con quella che è un po' una resistenza delle imprenditrici, che si sentono poco riconosciute (questo si percepisce molto fortemente) e che quindi hanno l'identità un po' bloccata, cioè fanno fatica a mettersi in relazione con ambienti e situazioni non così simili.

Un altro elemento emerso, sempre dal punto di vista dell'organizzazione, oltre alla figura originale della conciliazione in tutte le varie criticità, in primis la dimensione della maternità, è che nei processi organizzativi le imprenditrici portano un'intelligenza non soltanto razionale, ma portano un'intelligenza più ampia, come nel pensiero dell'economico, che dà anche lo spazio al "sentire". Questo, secondo me, ha a che fare con una sorta di matrice affettiva dell'impresa, e lo dico per sottolineare che c'è un'intelligenza che ha a che fare anche col vivente, che non è solo intelligenza organizzativa, che non è soltanto un'intelligenza razionale, ma un'intelligenza che sa organizzare e razionalizzare senza perdere il contatto col sentire, col vissuto, fondamentalmente con una materialità della vita e con una capacità che le donne hanno per la loro capacità di generare, di pensare non solo per sé ma anche per altre e altri.

LA CRISI PUO' DIVENTARE UN'OPPORTUNITA'?

TESTIMONIANZE DI LAVORATRICI ED IMPRENDITRICI

Monica Trentin

Innanzitutto desidero ringraziarvi per l'opportunità che mi date di essere ascoltata. La mia esperienza comincia il 23 dicembre 2008, con la lettera di licenziamento, che diceva: "ci dispiace, stiamo risentendo pesantemente della crisi...". Lettera consegnata "quasi" di sorpresa, anche se un po' me l'aspettavo. Io lavoravo in un'azienda orafa abbastanza importante, che aveva deciso di non tenere più di una persona per reparto.

Cosa succede il 23 dicembre? Cosa fai? Glielo dico o no ai miei familiari? È un mese particolare per tutti, ma ho deciso comunque di dare la brutta notizia. A casa, disperazione totale! Io ero un'iperattiva, lavoravo dieci/dodici ore al giorno, sono sposata ed ho un bambino di quasi 11 anni, con un mutuo da pagare molto consistente. Questo, purtroppo, succede a tante altre persone. Essendo iperattiva e molto ottimista, la prima reazione a casa è stata la disperazione totale perché pensavano che andassi in depressione. Invece, l'unica cosa che mi spaventava un po' era pensare: "siamo sotto le feste di Natale, prima che cominci il mercato passerà un mesetto, ma non importa; c'è un po' di sussidio di disoccupazione, un po' di TFR, si va avanti". Nella mia mente ero sempre convinta che se uno vuole, trova qualcosa da fare. Non mi aspettavo un buio così totale, fuori!

La mia prima reazione, sostanzialmente, è stata di stampare 200 curriculum, di iscrivermi all'Ufficio di Collocamento e ai siti in internet (non so a quanti mi sono iscritta per trovare lavoro). Il primo pensiero era: "adesso accendo il computer, sono le cinque e mezza/sei, se arrivano e-mail da parte di agenzie che cercano personale, rispondo a tutti, qualsiasi cosa sia, rispondo". Mi sono organizzata: zona per zona, giorno per giorno, qualsiasi azienda trovassi per strada, infilavo un curriculum e suonavo il campanello: risposta negativa o positiva non mi interessava, l'importante era farlo. Dovevo trovare qualcosa: io a casa stavo per diventare matta. Va bene fare le pulizie ma, in effetti, l'unica cosa positiva è stata che non dovevo più svegliare il piccolo alle sei e mezza e dire: "veloce, vestiti, andiamo dai nonni, che la mamma deve andare a lavorare...". Un po' di tregua per il bambino, però per me no. Io ero abituata a svegliarmi alle cinque, a preparare la borsa al marito, il mangiare da portare al lavoro, andare a lavorare, tornare a casa, prendere il bambino... Oltretutto, in quel periodo mio marito aveva un contratto cosiddetto 'fasullo' e finché non è arrivato l'Ispettorato del Lavoro nessuno s'era accorto di niente. Il contratto l'ha realizzato grazie alla CGIL (questo lo devo sempre gridare ai quattro venti) e così, almeno su quel fronte, le cose si erano un po' sistemate. Però passare da uno stipendio mensile di 1.200 euro a 750/800 per la disoccupazione -che oltretutto, si prende per sei mesi, che fanno presto a passare- non è facile. E allora cosa si fa?

Mi sono data da fare. Un sacco di colloqui ... Non pensavo di ascoltare: "ma sa, signora, con le referenze che ha ...", la cosa più deludente è che guardano purtroppo anche l'aspetto fisico, la "bella presenza", che io non riesco a concepire. Cerchiamo una di "bella presenza". Per fare cosa? Per stampare dei fogli? Per consegnare quattro buste o quattro pacchi da un ufficio all'altro? La baby-sitter? Io con quella 'bella presenza' mi sono sentita umiliata. E a parte la bella presenza, a 33 anni ero troppo vecchia per l'apprendistato e troppo giovane perché ancora fertile! Questa è stata la risposta più frequente: troppo giovane, perché

'troppo' fertile! Io sono specializzata, ho delle qualifiche nel campo orafa, però ho fatto anche consegne come corriere express o volantinaggio stradale, baby-sitter.

Mi era stato offerto di fare la baby-sitter a un bambino di tre mesi a 2 euro e cinquanta all'ora, in nero! Non me la sono sentita, troppa responsabilità e oltretutto non porti a casa niente. Finalmente, dopo vari colloqui e dopo vari tentativi, mi chiama una agenzia di call-center: saltavo alto due metri perché finalmente avevo trovato qualcosa. Offrivano 300 euro al mese: sempre meglio di niente, perché intanto la disoccupazione era finita. Vanno bene anche 300 euro al mese, servono a sbarcare il lunario. Ma poi ti accorgi che più che sbarcare il lunario, ti 'sbarcano' la testa nel vero senso della parola: devi fare un numero minimo di 25/30 interessati settimanali per un corso di computer, che magari costa 3.000 euro per dieci lezioni, per la vendita di biglietti di spettacoli teatrali ecc. Se la gente ti risponde male, tu insisti o tieni il numero da parte e li richiami una volta alla settimana, finché si stancano e magari qualcuno cede. Oppure sei tu che sei un'incapace; devi essere insistente. I dirigenti dicevano così: "sei tu che sei un'incapace, devi essere più insistente". E tutto questo in 'nero'. Ho trovato solo un'agenzia su dieci che fa un contratto a progetto o a chiamata; una su dieci! Non oso immaginare quante altre ce ne siano. Oltretutto, se non fai un minimo di interessati settimanali, la settimana dopo sei a casa. Ti dicono che sei in 'riposo', poi ti chiamano dall'ufficio per dirti che sei 'in castigo': a 33 anni in castigo! Io non lo dico neanche a mio figlio di undici anni. Così, da 300 euro andiamo a 250, poi bisogna metterci la benzina o il biglietto del tram per raggiungere il posto.

Altri lavori che sono in voga -perché di questi lavori se ne trovano a bizzeffe- sono il volantinaggio o la consegna di materiali omaggio ai bambini fuori dalle scuole (album, mostriciattoli ecc.). Si prendono dai 5 agli 8 euro a scuola, naturalmente con benzina e auto proprie, perciò bisogna sobbarcarsi le spese; oppure le consulenze: danno dei nominativi e si va a fare delle consulenze a casa di queste persone per vendere l'inimmaginabile, dal materasso al corso di computer, a qualsiasi cosa. Promettono dai 500 agli 800 euro al mese. L'orario va dalle nove di mattina alle dieci/undici di sera, perché dipende dagli orari di lavoro della gente e dalla loro disponibilità; naturalmente anche questo con benzina e auto proprie per girare Vicenza e provincia. I giovani laureati fanno veramente pena, perché io almeno ho la licenza media, ma questi hanno 'sgobbato' per studiare e i loro genitori spesso hanno pagato fior di quattrini per dargli un'educazione. Per fare cosa? Per chiedere: "Vuoi comprare un libro? Vuoi farti l'abbonamento ad una compagnia telefonica?". Io le ho provate tutte, però più di 200 euro al mese non si tirano su e tante volte li devi mettere in benzina o trasporti. Di certo, non immaginavo una massa così enorme di persone fuori dall'Ufficio di collocamento e dall'Inps quando, con i miei colleghi, siamo andati la prima volta per l'iscrizione al sussidio di disoccupazione. Ricordo che l'8 gennaio, alle otto della mattina, c'erano 250 persone che aspettavano e siamo rimasti là fino a mezzogiorno.

Adesso, dopo varie peripezie, per fortuna l'azienda che mi aveva licenziato mi ha richiamato, anche se solo per due mesi perché c'è stata una piccola ripresa. È solo per due mesi, ma mi hanno fatto il contratto in regola. L'unica cosa che spero, e che mi auguro, è che ci sia un posto fisso anche per me. C'è tanta gente come me fuori, troppa; ci dovrebbero essere più ammortizzatori sociali. Mi permetto di aggiungere che, nel mio caso, avendo un mutuo di partenza superiore a 150 mila euro, non ho potuto bloccarlo, in quanto non ci sono i requisiti. A proposito dei requisiti, conosco un signore disperato, con tre figli, un immigrato, che dal 2000 paga il mutuo; è sempre stato regolare, ma essendo stato licenziato il 31 dicembre

2008 e non il primo gennaio 2009, non ha i requisiti per il blocco! Le banche dovrebbero rivedere questi requisiti.

Daniela Campese

Io ho cominciato a lavorare molti anni fa, dopo aver studiato, in un'azienda tessile molto piccola e mi dicevo: "vado a lavorare lì, rimango due anni, imparo tutte le varie fasi e poi mi metto a fare qualcos'altro". Naturalmente questa azienda è cresciuta molto, fino ad arrivare a 180 persone e io sono rimasta lì 30 anni. Il 31 gennaio 2002, dalla sera alla mattina, mi hanno detto: "lei da domani mattina non entra più in quest'azienda". Essendo io una dirigente, l'hanno potuto fare. E quindi mi sono trovata, non più giovanissima, a dover andare in cerca di lavoro nelle aziende. Già nel 2002 le aziende tessili cominciarono a diminuire, perché la crisi in questo settore è cominciata nel 2002, e quindi molte persone dovevano cominciare a cercare lavoro. Io poi avevo una qualifica ed uno stipendio alto e anche se dicevo: "non importa, io sono disposta a ricominciare...", nessuno mi prendeva e quindi niente lavoro. Poi c'è stata un'altra 'disgrazia': l'azienda dove lavoravo aveva un socio che si era staccato dieci anni prima e aveva messo su un'azienda e che mi aveva detto: "non ti preoccupare, vieni da me" ... quindi pensavo risolto il problema. Avevo chiesto di essere inquadrata come libera professionista, perché non volevo più rivivere la possibilità di essere licenziata dalla sera alla mattina...

Crisi! Tutte le cose che sono state dette prima sono vere, ma più che altro, per me, era entrare nel dire: "ho sbagliato tutto nella mia vita...", perché se io, che mi sentivo molto brava, ero arrivata ad un ottimo stipendio e mi sentivo realizzata, dalla sera alla mattina, vengo lasciata a casa, vuol dire che non è vero che sono brava, significa che l'azienda poteva andare avanti da sola, voleva dire che io non valevo niente, e quindi mi sentivo una nullità, proprio come persona, prima ancora che nella professione. Non ero depressa, ero proprio demoralizzata, arrabbiata, però dicevo: "va bene, adesso devo dimostrare alla gente, a me stessa, che questo non è vero; devo cioè dimostrare che tutto quello che ho fatto fino ad ora non lo butto per aria". Tutto bene quindi: da questa persona che mi aveva chiamato, facevo il campionario, realizzavo i prototipi ecc. Il primo campionario è andato benissimo: erano contentissimi. I primi di agosto vado alla fiera a Dusseldorf con l'amministratore delegato di quest'azienda, mentre il titolare va in ferie in Messico. Torno dalla fiera e all'aeroporto ci telefonano e ci dicono: "guardate che il titolare è morto". Quando le cose cominciano, vanno a ruota! Lui è morto e i figli prendono l'azienda (ma già dall'altra parte con i figli mi ero ritrovata fuori) e con questi dico io: "no, basta". Mi sono detta: "va bene, adesso devo ricominciare da sola". Ed ho ricominciato piano, piano. Naturalmente, partire da uno stipendio zero non è stato facile, però un po' alla volta sono riuscita ad avere un buon fatturato. Adesso faccio la consulente per un'azienda di Padova, faccio campionari di maglierie ed ho una linea di camiceria che gestisco io.

La 'soddisfazione' che ho avuta è che l'azienda per cui lavoravo ha chiuso. Questo ha aiutato molto la mia autostima!

Intervento

Volevo chiederle quando è nata l'idea di rimboccarsi le maniche e ripartire.

Diciamo che, fortunatamente, cominciando a lavorare in un'azienda molto piccola è come se l'azienda fosse propria, nel senso che nel rapporto di lavoro mi sono trovata a partire

professionalmente da zero, ed ho imparato tutte le varie fasi. Come dicevo prima, io dovevo provare a me stessa che sapevo fare, che valevo. Però non è stato facile, anzi è stato difficilissimo. Ho trovato tante porte chiuse: tutti i fornitori che prima mi conoscevano, poi mi hanno chiuso la porta. Io sapevo che non avevo fatto niente di sbagliato, però mettetevi nei panni degli altri, loro pensavano: “se l’hanno lasciata a casa, qualcosa avrà fatto...”. Io, prima avevo la possibilità di avere tutto: macchina aziendale, carta di credito ecc, poi nulla.

Silvia Vincis

Mi chiamo Silvia Vicis ed assieme a Raffaella, che è qui con me, abbiamo avuto la “pazza idea” in un periodo di grande ‘prosperità’ (??) economica, di far partire il nostro sogno di impresa: produciamo video multimediali e realizziamo comunicazione di immagine; quindi lavoriamo in un settore particolare, che è anche poco femminile; infatti, non ci sono molte aziende e molti tecnici e per lo più sono maschi. Di solito il linguaggio verbale usato è un linguaggio tecnico -anche riguardo i video- che noi stesse, a volte, non capiamo e che cercheremo di tradurre in una ‘lingua’ più comprensibile per tutti.

Personalmente, dopo l’esperienza giornalistica fatta al “Giornale di Vicenza”, non sono partita da sola (vi racconto quello che ho fatto io e poi Raffaella vi racconta la sua parte). Io sono laureata in Scienze dello spettacolo e della produzione multimediale, come Raffaella, e quindi già all’università abbiamo avuto delle esperienze, sia tecniche che pratiche, a livello di teoria sul cinema, sul montaggio e sulla produzione. Abbiamo cominciato già all’università a ‘mettere le mani in pasta’, anche perché avevamo questo desiderio. A casa ci montavamo i video ed avevamo cominciato a scontrarci con questo mondo maschile che però adesso, da quando assieme abbiamo avuto questa idea, è diventato un po’ neutro. Perché il mondo del video? Perché è una passione. Io sto facendo il dottorato in cinema, quindi ho lasciato un po’ da parte la questione del Giornale di Vicenza; adesso scrivo per una rivista di cinema -che sarebbe la mia passione più grande- però mi manca sempre un lato pratico, cioè quello di arrivare a fine giornata con qualcosa di fatto e i video sono quello che ci permette di ‘cucire’ e di montare qualcosa. La cosa strana è che anche i video, se ci pensate, sono una cosa molto femminile, quasi come nel tessile: montare un video è come ‘cucire’ ed, quindi, una professionalità molto femminile. Non penso che esista una professione solo per maschi o solo per femmine, però. Effettivamente noi siamo brave nel mettere insieme le cose, siamo molto precise, due perfezioniste; abbiamo deciso di provare. Anche grazie agli anni di università e di esperienza alle spalle (io ho scritto un libro, Raffaella lavora da due anni in un’azienda di Padova ed ha una grande esperienza nel montaggio), volevamo creare un business plan. Quindi ci siamo approcciate prima alla Camera di Commercio di Padova, però non avendo lì la residenza ci hanno fortunatamente indirizzate -ed è stato davvero un grande abbraccio- a quella di Vicenza. Con la fondazione Giacomo Rumor e la Camera di Commercio di Vicenza, io ho partecipato ad un corso mattiniero, avendone la possibilità facendo il dottorato ed abbiamo vinto il primo premio. Quindi ringraziamo molto per lo stimolo che ci ha dato questa fondazione, che si è aggiunto al nostro entusiasmo. Il loro è stato davvero un input importante.

Ora Raffaella vi racconta che cosa facciamo di preciso con questo studio.

Raffaella

Anch’io, come Silvia, ho frequentato un corso presso la Camera di Commercio di Vicenza ed il Centro Produttività Veneto, precisamente il Master per aspirante imprenditore. Noi abbiamo

cercato proprio questi corsi perché sentivamo fortemente l'esigenza di dare uno sbocco alla nostra attività, di fare una 'buona pratica', però ci mancavano le informazioni necessarie a livello tecnico per aprire e una consulenza più analitica sulla fattibilità del progetto. Questa consulenza ci è stata data, l'attività era fattibile, quindi siamo partite. Per l'estate abbiamo già alcuni video matrimoniali da realizzare; il nostro prossimo passo sarà quello, attraverso il marketing, di rivolgerci praticamente a tutta, o quasi, la piccola e media impresa tra Vicenza e Pordenone, dove io risiedo. Lavoreremo soprattutto via informatica, ci scambieremo le informazioni via internet e lavoreremo tramite server ecc.

Cosa dire sulla produzione di video? Possono essere video di cerimonie, di eventi, video aziendali che declinano vari aspetti, (ad es. video di presentazione di un'azienda, brochure, aspetti da inserire nei siti internet ecc) Tutte cose molto tecniche e quindi il primo scopo è impararle dal mondo maschile e poi applicarle.

Devo dire che la creatività e il tipo di formazione umanistica che abbiamo è una spinta in più, perché tante volte il video è fondamentalmente un mezzo emozionale e noi, tramite il nostro essere donne e la nostra creatività, riusciamo attraverso il video ad applicare tutto questo. Sicuramente c'è l'aspetto tecnico, ma se si vuole arrivare fino in fondo, si deve usare qualcosa in più.

DIBATTITO

Intervento

Io sono un'insegnante e quindi osservo e ascolto con molto interesse questo dibattito, avendo in mente le ragazze nella fase della vita in cui progettano il loro futuro. Ho sentito delle cose bellissime, che riguardano proprio il desiderio di poter costruire dei percorsi alternativi, come ci hanno appena raccontato queste ragazze, a partire dai loro progetti e dalla loro creatività. Mi ha colpito appunto, la parola 'desideri' e mi chiedevo in che modo, la scuola e l'università, in rapporto magari con l'impresa, possono aiutare le ragazze a chiarire meglio quelli che potrebbero essere i percorsi per la costruzione del loro futuro.

Antonia De Vita

Grazie della domanda che, tra l'altro, mi dà la possibilità anche di ricordare quello che è stato l'approccio mio e della mia collega Lucia alla creazione d'impresa, quando noi -come le ragazze che hanno parlato poco fa- verso la fine dell'università, abbiamo deciso di creare la nostra piccola micro-impresa sociale e ci siamo subito dedicate (c'era questa opzione per l'impresa sociale e quindi si trattava di un'impresa non qualsiasi, ma con una idealità molto forte) a fare, all'interno delle scuole superiori e anche delle università, dei percorsi di avvio e, in qualche modo, di promozione, di auto imprenditorialità. A quel tempo abbiamo visto che alle scuole superiori funzionava molto bene costruire un lavoro con ragazze e ragazzi, per fare emergere che ci sono più possibilità. Ora, più che mai, è importante farlo, perché ci sono troppi 'profeti di sventura' e questi/e ragazzi/e si sentono effettivamente privati di un orizzonte di possibilità e di un futuro per loro. Sappiamo che è un problema di questa generazione non avere, in eredità, un futuro che li aspetta. C'è anche un'enfasi molto forte nel profetizzare sventura, quindi portare delle possibilità diverse, oltre che l'idea di auto imprenditorialità, è una cosa importante.

Prima si diceva anche che non tutti siamo fatti per l'impresa; l'imperativo culturale che tutti dobbiamo auto promuoverci, auto intraprendere, auto gestirci è un modo anche per dire che nessuno si vuole più occupare di noi e che i diritti si assottigliano sempre di più. Poi sappiamo benissimo, l'abbiamo visto frequentemente facendo i percorsi con gli studenti universitari,

che chi ha una disposizione all'imprenditorialità trova il modo, ci sono strutture che aiutano. Voglio dire che, come l'esperienza delle ragazze dimostra, chi ha voglia di mettersi a fare delle cose trova il corso che gli permette di fare il piano di fattibilità e qualcosa si apre.

Intervento

C'è anche il Comitato di Imprenditoria femminile, a Vicenza, che appoggia le donne che vogliono iniziare un'attività imprenditoriale.

Intervento

Secondo me, la cosa importante è la domanda sulla questione del desiderio, forse più che sull'imprenditorialità. Va fatto un lavoro sulla possibilità data dai desideri.

Intervento

Io ho notato che le ragazze, nella fascia dai 14 ai 16 anni, a volte esprimono dei desideri eccessivamente ridotti, anche rispetto ai compagni maschi. Se chiedo: "qual è il tuo desiderio?" una magari mi dice: "trovare un posto di lavoro come commessa, vicino a casa mia, e sposarmi". A me pare che ci siano ragazze molto brave, che hanno delle attitudini davvero notevoli e che sarebbe importante farle emergere, perché imparino a promuovere se stesse non aspirando ad un percorso che sia troppo alto per loro, perché altrimenti andranno incontro alla mortificazione e alla sconfitta, ma per lo meno adeguato a quelle che sono le loro possibilità.

Antonia De Vita

E' vero. Qui c'è sempre l'aspetto dell'impegno culturale a cui si accennava prima: far emergere gli esempi buoni, perché sono sempre queste le cose che aprono l'orizzonte, che in qualche modo rappresentano delle possibilità concrete di riuscire. E' importante non far vedere soltanto le imprenditrici irraggiungibili, di successo, ma anche le imprenditrici comuni, ma straordinarie nelle loro esperienze. Sono queste le cose da raccontare, così come sono anche da raccontare quelle un po' più grandi, i desideri che non sono necessariamente verso l'impresa, ma vanno verso il fatto che, a diciotto anni, non ci si può accontentare. Se la nostra aspirazione è di diventare commesse, allora facciamolo in un modo straordinario. Bisogna stare al passo, non giocare al ribasso con i nostri desideri e questo è un lavoro che la scuola può fare.

Intervento

Sarebbe utile, però, che si vedessero dei modelli non astratti, non 'per aria', ma esperienze che è possibile fare.

Antonia De Vita

Questo è il lavoro che, per quanto riguarda le imprenditrici, io sollecitavo molto, sempre partendo da un lavoro culturale. E' importante far emergere non delle singolarità eccellenti, irraggiungibili, ma delle riuscite esistenziali, lavorative, che sono alla portata di molte, pur essendo anche di qualità.

Intervento

La cosa che mi colpiva molto, quando noi eravamo studenti delle superiori, era il desiderio di continuare a lavorare insieme e di fare un certo tipo di lavoro. Questo apriva davvero tantissime discussioni e riuscivamo a mettere sul tavolo tante cose.

Intervento

E' anche vero che nella società di oggi non abbiamo dei buoni messaggi per quanto riguarda la donna. Se guardiamo la televisione vediamo certe cose?!?! Anche a livello politico, chi abbiamo che ci rappresenta? Due o tre donne messe lì per fare il 'bello' della politica. Non siamo minimamente rappresentate in Parlamento: è questo il nostro problema. Se non ci sono donne che producono per le donne, non verremo mai fuori da questa società costruita sul modello maschile. Non c'è dubbio che noi stiamo vivendo in una società maschile dove la tendenza è farci rimanere a casa, perché è questo il modello che viene cavalcato. Ma dobbiamo alzare la testa. Ci vuole una maggiore rappresentanza in Parlamento.

Intervento

Noi abbiamo una politica fatta su misura d'uomo: le riunioni si fanno di sera, non ci sono orari; le donne, soprattutto se hanno dei figli, o rinunciano a tutto, oppure stanno fuori dalla politica. Abbiamo bisogno di una politica che accolga le donne. Guardate, ad esempio, la nostra compagine nella Giunta Regionale: ci sono solo due donne!

Intervento

Però bisogna anche dire che non è solo perché le riunioni sono alla sera ecc, c'è forse da cogliere che, da parte delle donne, c'è meno voglia di impegnarsi in 'questa' politica.

APPENDICE

CANTI*

LE RAGAZZE FANNO GRANDI SOGNI

(di Edoardo Bennato)

Le ragazze fanno grandi sogni
forse peccano di ingenuità
ma l'audacia le riscatta sempre
non le fa crollare mai

Le ragazze sono come fiori
profumati di fragilità
ma in amore sono come querce ...
... E qui dall'altra parte ...

E qui dall'altra parte siamo noi
convinti e indaffarati siamo noi
che, non ne veniamo mai a capo
mai a capo ...

Noi sicuri e controllati siamo noi
convinti e indaffarati siamo noi
che, non ne veniamo mai a capo
mai a capo ...

Forse questo non è tutto vero
sono angeli a metà
ma se gli angeli son fantasia
le ragazze invece sono qua

Le ragazze come le comete
quando brillano vuol dire che
hanno già deciso di tuffarsi

E qui dall'altra parte
E qui dall'altra parte siamo noi ...

* I Canti sono stati eseguiti da SABRINA TURRI accompagnata alla tastiera da Simone Piccoli. Sabrina Turri, diplomata in pianoforte, dall'età di 22 anni ha intrapreso la carriera di cantante. Ha collaborato a vari progetti, tra i più importanti uno con Caterina Caselli e cantato in più situazioni "live" passando dal panorama della bossanova, a quello popolare e a quello rock. Ha partecipato ad alcuni spettacoli teatrali come voce solista ed ha affiancato sul palco numerosi artisti.

QUELLO CHE LE DONNE NON DICONO

(di Fiorella Mannoia)

Ci fanno compagnia certe lettere d'amore:
parole che restano con noi.
E non andiamo via, ma nascondiamo del dolore
che scivola: lo sentiremo poi.

Abbiamo troppa fantasia
e se diciamo una bugia
è una mancata verità,
che prima o poi succederà.
Cambia il vento ma noi no
e se ci trasformiamo un po',
è per la voglia di piacere
a chi che già o potrà arrivare
a stare con noi.

Siamo così, è difficile spiegare
certe giornate amare, lascia stare,
tanto ci potrai trovare qui
con le nostre notti bianche,
ma non saremo stanche, neanche quando
ti diremo ancora un altro sì.

In fretta vanno via delle giornate senza fine.
Silenzi: che familiarità?
E lasciano una scia le frasi da bambine,
che cambiano, ma chi le ascolterà?

E dalle macchine per noi
i complimenti dei playboy,
ma non li sentiamo più
se c'è chi non ce li fa più.
Cambia il vento ma noi no
e se ci confondiamo un po'
è per la voglia di capire
chi non riesce più a parlare
ancora con noi.

Siamo così, dolcemente complicate
sempre più emozionare, delicate,
tanto ci potrai trovare qui.
Nelle sere tempestose
portaci delle rose, nuove cose
e ti diremo ancora un altro sì.....
è difficile spiegare
certe giornate amare, lascia stare,
tanto ci potrai trovare qui
con le nostre notti bianche,
ma non saremo stanche neanche quando
ti diremo ancora un altro sì

UN LAVORO CHE MI PIACE
(di Gatto Panceri)

Vivere è già un lavoro duro
un lavoro in fondo è vivere
che sia duro è poco ma sicuro
divertirsi e' indispensabile

bisognerebbe avere un videogame nel cuore
e nella mente avere l'olio di un motore
per scivolare, per sentirsi più leggeri
così che "esistere" il migliore sia
fra tutti i mestieri

è... quello che è
è il lavoro più duro ... ma mi piace anche se
si fa a mani nude
in piedi, cadi, ti rialzi e non ti chiedi se
se ne vale la pena è scontato perché

vivere è già un lavoro duro
e il più duro ognuno pensa: "è il mio!"
ma oltre a questa vita c'è un futuro
son sicuro che esiste
bisognerebbe fare tutto con passione
che siano importanti o piccole cose
e per le grandi aver la forza di un grosso trattore

è... quello che è
è il lavoro più duro ... ma mi piace anche se
la volontà è un ferro che batte
sbatte tra incudine e martello ... dai
un colpo alla volta e si piega vedrai

se davvero ciò che hai
l'hai sudato allora sai ... è un'altra cosa
se ci credi e ce la fai
vivere è un'impresa poi meravigliosa

bisognerebbe avere un video-game nel cuore... giocarci perché no
ma nella mente avere l'olio di un potente motore

è ... quello che è
è il lavoro più duro ... ma mi piace anche se
si fa a mani nude in piedi, cadi, ti rialzi e non ti chiedi se
se ne vale la pena è scontato perché
perché non siamo in gara ne' in competizione
l'ambizione e' vivere
pienamente vivere
vivere.

LIBERA

(di Elena Scappini)

Partecipante al concorso Inail Note scordate
Auditorium Roma, 8 marzo 2010

Libera, non è certo un limite
quando i fili si colorano d'argento.
parlano di te, quelle linee instabili
che raccontano la storia della gente.
donna senza età,
nei momenti difficili e poi, ma tu che ne sai.
è anche vero che
quando gridi la gente non c'è a farti compagnia...sono

Libera
sono libera di amare
libera d'incominciare da qui...sono
libera,
posso ancora respirare
sono pronta ad aiutare anche te,
anche se la sostanza non c'è.

non ricordo se era il mondo intorno a me
che girava o la macchina impazzita.
consapevole delle bianche regole,
guardi il dito per fuggire dalla luna.

questa musica ti racconta la fragilità
di questa civiltà,
come lacrime, sono note che spazzano via
tutta l'armonia...sono

Libera
sono libera di amare libera
d'incominciare da qui...sono
libera,
posso ancora respirare
sono pronta ad aiutare anche te

Ma non chiedermi se adesso
Questo amore senza sesso...libera
e vorrei poter sognare
lavorare ed anche amare...libera

sono Libera
sono libera di amare
libera d'incominciare da qui... sono libera,
posso ancora respirare sono pronta ad aiutare anche te

se il coraggio tu avrai
vorrà dire che sei...libera.

INDICE

PRESENTAZIONE

Maria Grazia Piazza pag.

INTRODUZIONE AL CONVEGNO

Cristina Giacomuzzo pag.

DONNE SULL'ORLO DELLA CRISI ECONOMICA

Marina Bergamin pag.

STRAORDINARIE IMPRENDITRICI COMUNI

Antonia De Vita pag.

LA CRISI PUO' DIVENTARE UN'OPPORTUNITA'?

Testimonianze di lavoratrici e imprenditrici

Monica Trentin pag.

Daniela Campese..... pag.

Silvia Vincis e Raffaella pag.

DIBATTITO pag.

APPENDICE

Canti pag.